



***Giornate europee della Facoltà di Economia
per il 50° anniversario dei Trattati di Roma
ed il Centenario di Altiero Spinelli
Roma, 25 maggio 2007***

*Sapienza Università di Roma
Facoltà di Economia
Via del Castro Laurenziano, 9
00161 – Roma*

INDICE

Relazione introduttiva: <i>"La montagna, la palude e la democrazia internazionale nel manifesto di Ventotene"</i> di PierVirgilio Dastoli	p. 2
Contributi e testimonianze sul pensiero e l'azione di Altiero Spinelli	4
La Facoltà di Economia e il processo di integrazione europea	11
Conclusione dei lavori	32
Incontro di docenti, alunni ed ex-alunni degli istituti universitari europei	35
Conclusioni dell'incontro	39
I programmi di formazione alla cittadinanza europea	40

Giovedì 24 maggio 2007

Sala del Consiglio

Pier Virgilio Dastoli, *Direttore della Rappresentanza della Commissione Europea in Italia*

“La montagna, la palude e la democrazia internazionale nel Manifesto di Ventotene”

E' in atto, da parte delle classi politiche attuali, il tentativo di sollecitare i federalisti alla riflessione su una nuova forma di federalismo; questo, come se il federalismo di Altiero Spinelli, sia quello del Manifesto di Ventotene del 1941, sia quello che poi si è articolato nel Manifesto dei Federalisti Europei nel 1956, fosse un “federalismo vecchio”, da mettere da parte al fine di immaginare ed inventare un “nuovo federalismo”.

In realtà, finora, quando si sono sollecitate, sia in passato che in tempi recenti, le classi politiche ed i federalisti stessi ad immaginare un nuovo federalismo, non si è mai riusciti a rintracciare e formalizzare una capacità di pensiero approfondita, articolata, coerente, ma anche semplice, come quella cui ci ha condotto Spinelli, le cui riflessioni hanno consentito al progetto federalista di essere fondato e di svolgere la propria azione in tutti questi anni. In sostanza si è chiesto da più fronti un nuovo federalismo, ma finora non è stato proposto nulla di realmente e concretamente alternativo rispetto agli obiettivi posti dal Manifesto di Ventotene nel 1941.

Dalla lettura del Manifesto di Ventotene emergono tre elementi connotati da forte “attualità”. Questi tre elementi cristallizzano una netta distinzione teorica tra le linee fondanti il federalismo di Spinelli e quelle connesse al pensiero di altri federalisti.

Primo elemento che distingue il Manifesto di Ventotene ed il federalismo di Spinelli dal federalismo di tanti altri pensatori è il porre l'accento sulla necessità che, nella battaglia in favore della Federazione Europea, era necessario l'impegno concreto della stessa generazione di Spinelli e non una qualche non ben identificata generazione futura. L'idea di una battaglia concreta, storicamente determinata, dà ragione di un altro elemento fondamentale del pensiero di Spinelli che continua a distinguere ulteriormente quest'ultimo da altri federalisti: il federalismo concettualizzato da Spinelli non è un'ideologia, bensì, un modo di organizzazione del potere; di conseguenza, dal punto di vista di Spinelli, il federalismo non doveva

individuare il proprio obiettivo d'azione nello scontro dialettico con le ideologie politiche dominanti, ma nel tentativo di concretizzarsi in una forma di organizzazione del potere a livello europeo.

Secondo elemento evidenziato è il principio per il quale la vera linea di divisione non è quella che passa tra “Sinistra e Destra” ma quella che passa fra coloro che vogliono battersi per il superamento della divisione dell'Europa in Stati Nazionali verso un Superiore Potere Europeo e coloro che ritengono invece che la democrazia si realizzi all'interno di ogni singolo Paese; questo principio è sicuramente rimasto valido ed ha condizionato l'azione di Spinelli nel corso di tutta la sua vita politica, anche e soprattutto nel Parlamento Europeo.

Il terzo principio è quello secondo il quale, per realizzare l'obiettivo di creazione della Federazione Europea, bisognava creare un movimento federalista che avesse come scopo, appunto, il raggiungimento degli obiettivi indicati da Spinelli.

I tre principi enunciati restano ancora validi e, se si vuole raggiungere un risultato nella battaglia a favore dell'Europa, bisogna ad essi ispirare l'azione.

Concludendo, occorre evidenziare due ulteriori elementi essenziali dell'approccio di Spinelli, i quali continuano a mantenere una forte attualità.

Il primo di essi riguarda il contenuto dell'immagine d'Europa; l'Europa auspicata da Spinelli era un'Europa che contrastava sia il totalitarismo fascista che quello comunista, capace, però, allo stesso tempo, di coniugare forti elementi di natura sociale con elementi del pensiero liberale.

Il secondo elemento riguarda la dimensione della democrazia: è inconcepibile che un sistema di organizzazione del potere a livello europeo non sia democratico; la debolezza dell'Unione Europea consiste, appunto, nella problematica del “come” organizzare una forma di democrazia rappresentativa in Europa. Il nucleo della democrazia rappresentativa risiede nella constatazione che, poiché la sovranità appartiene al popolo, quest'ultimo deleghi tale sovranità attraverso il voto, e quindi deleghi la formazione del governo nazionale il quale è democraticamente responsabile di fronte ai cittadini che lo hanno eletto. E' questo il nucleo della democrazia rappresentativa; se in un sistema non è riscontrabile tale nucleo, in quel sistema allora manca la democrazia. Allo stesso modo, oggi, non c'è democrazia in Europa: i 27 Governi Nazionali sono tecnicamente irresponsabili, perché nessuno di essi si assume, davanti ai cittadini, la responsabilità di come l'Europa è governata. In Europa ci sarà democrazia solo nel momento in cui i cittadini, attraverso il loro voto, potranno determinare la formazione del Governo Europeo; altrimenti, non ci sarà mai democrazia, ma solo un ente generico, non in grado di fornire risposte alle esigenze dei cittadini. Su quest'ultimo punto,

sul punto cioè della necessità di un Governo Europeo che si basi sulle istanze della democrazia rappresentativa, Altiero Spinelli ha sempre fermamente insistito, affermando la necessità di un sistema di governo a formazione democratica in Europa, come condizione essenziale affinché i cittadini si sentano sempre più vicini e tutelati dalle Istituzioni Comunitarie.

Contributi e testimonianze sul pensiero e l'azione di Altiero Spinelli

Gabriele Panizzi, *Vicepresidente dell'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli"*

In questo momento di celebrazioni e rituali inerenti il cinquantennale dei Trattati di Roma, si corre il rischio di dimenticare, innanzi tutto, il dibattito che ci fu intorno ai Trattati di Roma e, in secondo luogo, che quest'Europa è in crisi di dissoluzione. Se non si dà vita ad una Carta che stabilisca principi, architettura istituzionale, metodi di lavoro, le competenze di un'autorità sopranazionale che abbia la potestà di governare, il discorso sull'Europa è un discorso che rischia di esaurirsi. E se si esaurisce l'Europa, il mondo perde un punto di riferimento necessario, ancorché non sufficiente, per uscire da una crisi globale che rischia di deflagrare in guerre. È questo il nucleo essenziale del discorso dell'Europa di Altiero Spinelli.

La costruzione dell'Europa non è stata una costruzione indolore; è necessario, allora, in questo momento in cui si rischia la disgregazione di quel po' d'Europa che è stata costruita, avere il coraggio della consapevolezza della posta in gioco. Spinelli riteneva che il compito di costruire e consolidare l'Europa non potesse essere affidato alle diplomazie degli Stati nazionali, ma occorre che la politica irrompa sulla scena al fine di convincere gli europei che "l'Europa" è assolutamente necessaria in un mondo che sta violentemente cambiando. E' necessario chiarire che se non vi è trasferimento di sovranità in materia di politica estera, sicurezza, difesa, bilancio, in modo tale da avere un soggetto sopranazionale dotato di autentici poteri, l'Europa, per mancanza di trasferimento ai soggetti istituzionali sopranazionali, esploderà; e se esplode l'Europa, ci si troverà immersi in rigurgiti di nazionalismo mischiati a forme di razzismo che pervadono e pervaderanno il tessuto sociale a causa dell'incapacità di dare risposta ai problemi sociali. E' necessario trovare ragioni politiche ed istituzioni adeguate su una scala che non può essere quella nazionale e nazionalista; solo trovandone, si troverà nel mondo una prospettiva di pace; se così non sarà, rimarrà solo una prospettiva di guerre.

Sono queste le battaglie che ha condotto Altiero Spinelli.

Lo stesso Spinelli che, fino ai suoi ultimi giorni di vita, ha continuato a mandare un chiaro messaggio: *“Continue questa battaglia, fatela, perché senza avere un quadro di riferimento istituzionale, senza avere una costituzione europea, sarà difficile che l’Europa possa consolidarsi, che possa svilupparsi, e che possa avere un ruolo di pace”*.

Edmondo Paolini, Biografo di Altiero Spinelli

Saranno ripercorse, in questa testimonianza, le tappe fondamentali in cui lo stesso Spinelli divide la sua storia. Tali tappe partono dalla fondazione del Movimento Federalista nell’agosto del 1943; fondazione che portava in sé un elemento importantissimo: la volontà che questo movimento fosse sopranazionale.

Nel febbraio 1946, a seguito delle conclusioni del I Congresso, lascia il Partito d’Azione insieme a La Malfa, Parri, Reale e un gruppo di azionisti con i quali fonda il Movimento per la democrazia repubblicana, che abbandona poco dopo, alla vigilia delle elezioni per la Costituente. Nel 1948 viene eletto segretario del Movimento federalista europeo, successivamente membro del Bureau Executif e delegato generale dell’Union Européenne des Fédéralistes (UEF). Per quattordici anni è l’animatore di tutte le più importanti battaglie in favore della federazione europea, in particolare quella della Comunità Europea di Difesa (CED) e della Comunità Politica. Abbandonate, nel giugno 1962, tutte le cariche federaliste, fra il 1962 e il 1965 fa parte della redazione de «Il Mulino» ed è tra i promotori dell’«Associazione di cultura e di politica “il Mulino”», l’istituzione di controllo di tutte le attività promosse dal gruppo bolognese.

Dal 1962 al 1966 è Visiting Professor al Centro di Bologna della School for Advanced European Studies dell’Università Johns Hopkins, ove tiene corsi sulla Comunità Europea.

Nel 1963 crea il Comitato Italiano per la Democrazia Europea (CIDE) e nel 1965 fonda l’Istituto Affari Internazionali (IAI), per promuovere ricerche e studi sul ruolo e le responsabilità dell’Italia nella Comunità Europea e, di questa, nel mondo. Dal dicembre 1968 al luglio 1969 è consulente per gli Affari Europei del Ministro degli Esteri Pietro Nenni. Dal 1970 al 1976 è membro della Commissione Esecutiva della Comunità Europea, che tenta di trasformare nel vero motore politico del processo di integrazione sovranazionale. Eletto deputato al Parlamento Italiano nel giugno 1976, come indipendente nelle liste del PCI, è presidente del Gruppo Misto alla Camera, e, nello stesso anno, viene nominato al Parlamento

Europeo. Nel 1979 gli è riconfermato sia il mandato al Parlamento Italiano, in cui è membro del Gruppo Misto, sia quello al Parlamento Europeo, eletto allora, per la prima volta, a suffragio universale. Qui svolge un ruolo di particolare rilievo, facendosi soprattutto promotore, nel luglio 1980, dell'iniziativa istituzionale "Il Club del Coccodrillo", che porta alla formulazione del progetto di Trattato di Unione Europea da lui elaborato e approvato a larghissima maggioranza dal Parlamento Europeo, il 14 febbraio 1984, con l'appoggio di deputati europei di tutti i gruppi politici e di diversi Paesi. Rieletto nel 1984 al Parlamento Europeo, in seguito all'affossamento del progetto di trattato fatto dai Vertici di Milano e di Lussemburgo, rilancia, nella primavera del 1986 una nuova iniziativa costituente, ma poco dopo, il 23 maggio 1986, muore in una clinica romana.

Francesco Gui, Segretario del Comitato Nazionale "Altiero Spinelli"

Con la riflessione filosofica elaborata a Ventotene negli anni del confino, Altiero Spinelli aveva elaborato la convinzione che l'innovazione, nella storia, avvenisse grazie alle scoperte dell'intelletto ed alla capacità del singolo di distaccarsi dallo spirito del mondo per introdurre un qualche elemento di novità che inducesse un cambiamento tra "il prima" e "il dopo". L'attenzione di Spinelli verso le tematiche istituzionali nasceva da un fondamento filosofico e da una finalità umanistica, ovvero dal convincimento che l'uomo ha in sé la responsabilità di migliorare o meno i propri livelli di civiltà. Spinelli proponeva, e si proponeva, un "salto di civiltà", una tensione al miglioramento non deterministica, non necessariamente inscritta nel dna della società umana in quanto tale, ma intesa come una vera e propria dimensione affidata alla responsabilità degli individui.

L'aspetto etico dell'impostazione di Spinelli risiede nel concettualizzare che risiede, appunto, nell'individuo, la scelta di realizzare o non realizzare il "salto di civiltà"; salto di civiltà che necessita essere prodotto con atti precisi e non con una semplice manifestazione di volontà.

Guardando al presente, è evidente come la questione del "salto di civiltà" permanga una questione di pressante attualità; ed attualmente, l'aver in mente il dovere del salto di civiltà dovrebbe costituire la motivazione ispiratrice e concretizzante dei tentativi di accelerazione del processo di trasformazione dell'Unione Europea in una vera federazione.

Stefano Milia, *Centro Nazionale di Informazione e Documentazione Europea (CIDE)*

La figura dell'Altiero Spinelli politico e uomo di cultura costituisce ancora oggi un esempio molto valido del battersi per un'idea che, seppur difficile da avverare, non va mai accantonata.

Vi è stata, in Altiero Spinelli, una contemporaneità eccezionale tra il pensiero e l'azione, contemporaneità che mai dovrebbe mancare nell'uomo politico.

Sorge spontaneo chiedersi cosa avrebbe fatto, e suggerito di fare, Altiero Spinelli nella situazione in cui attualmente versano le sorti dell'Unione Europea. Un tentativo di risposta a tale interrogativo passa attraverso alcuni assunti rintracciabili in tutti gli scritti di Spinelli stesso.

Uno dei primi assunti è quello che riguarda i governi nazionali, i quali risultano essere, allo stesso tempo, sia le realtà che maggiormente bisognano dell'Europa per risolvere alcuni problemi che non trovano più soluzione a livello nazionale, sia l'elemento che più frena nell'approfondimento dell'integrazione europea; i governi nazionali devono trarsi fuori dalle acque di questo paradosso, in cui ormai da troppo tempo restano immersi.

Altro assunto di Spinelli è quello delineante la Federazione Europea non come un'opzione fra le tante possibili, ma come l'unica realtà da auspicare. La ragione di tale assunto vive nella riflessione che evidenzia come la Costituzione dei governi federali non sia fine a se stessa, né sia il superfluo coronamento di un'opera che potrebbe essere compiuta anche senza di essi, ma risulta essere lo strumento indispensabile per fare la politica dell'unificazione europea con i metodi della democrazia europea.

A tale riguardo è fondamentale affermare come Democrazia, Costituzione e Governo Federale siano dimensioni strettamente legate, rigorosamente non opzionali, né opzionabili.

Altro obiettivo fondamentale, nonché strettamente funzionale al primo, è la creazione di un'opinione pubblica europea; questo obiettivo è realizzabile tramite l'indizione di un referendum europeo. Promuovere una battaglia affinché si ottenga la possibilità di portare avanti un referendum consultivo sul futuro dell'Europa è la modalità più congrua per favorire la costruzione di un'opinione pubblica europea che in questo momento, fortemente, manca.

Simone Vannuccini, *Gioventù Federalista Europea*

Come scriveva F. Kafka, “non esistono fiabe non cruente, perché tutte le fiabe vengono fuori da del sangue e da dell’angoscia”. Anche la fiaba dell’Europa libera e unita non si discosta molto da questa visione onirico-angosciosa dell’autore ceco.

Nei fatti, la lotta per un nuovo ordine, un ordine sopranazionale e democratico, per un futuro di pace, affonda le radici nelle due guerre mondiali e nel sacrificio di tutti coloro che nella lotta per un’Europa libera e unita “non avevano da perdere niente, se non le loro catene”, citando Ursula Hirschmann.

Di conseguenza, la consapevolezza dei limiti degli Stati nazionali palesata dalle due guerre mondiali nonché la forza delle idee di alcuni intellettuali, come gli autori del Manifesto di Ventotene, ha dato avvio al processo di integrazione che, però, finora ha conosciuto coniugazione incompleta. Oggi abbiamo dinanzi agli occhi la prova di come queste idee, nate dalle ceneri dell’odio, della violenza e dall’angoscia, fossero forti, perché la dimensione politico-europea non solo è riuscita a garantire pace e stabilità per cinquant’anni, ma rimane tuttora la proposta più avanzata per regolare le linee del discorso inerente la cosiddetta globalizzazione, ossia il discorso della riconversione su scala globale della produzione economica e di tutti gli effetti sociali culturali e mediatici che da tale riconversione scaturiscono.

Nonostante la forza di queste idee, però, le nuove generazioni rischiano di perdere la memoria storica della lotta che si è portata avanti per fare l’Europa, in quanto pace e libertà diventano status acquisiti, ed i giovani si sentono oggi divisi fra tendenze opposte: da una parte si osserva il riemergere di pericolosi localismi e xenofobie, dall’altra si registra un clima di forte incertezza a livello di relazioni internazionali, nonché, al tempo stesso, la spinta verso un mondo ricco, pieno di possibilità, ma controllato da ristrette oligarchie che impongono al mondo la loro visione di mercato.

In questo complesso scenario, il sogno europeo, che Spinelli aveva elaborato e trasformato in una profonda valutazione teorica, si è scoperto debole, privo di spinta propulsiva, e con molti dubbi correlati all’esito finale. Si rivela, perciò, necessario rilanciare il sogno di quell’Europa libera e unita come immaginata da Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni ed altri. Ed a questo sogno è necessario e possibile aggiungere basi nuove; questo perché ci si trova nel bel mezzo di un cambiamento di paradigma, di una rivoluzione della prospettiva attraverso la quale gli uomini guardano e leggono il mondo; questa nuova prospettiva ci indica come il mondo debba evolversi in armonia, limitando la crescita senza

controllo dei sistemi economici, crescita che va ricondotta nei limiti di un sistema chiuso, quello ambientale.

Alla luce di quest'ultima osservazione, l'Europa può rivelarsi lo spazio politico della consapevolezza di un futuro ecologico; il nuovo sogno europeo è quello che ci permette di immaginare una Federazione Europea come culla dei valori di un mondo pacifico e sostenibile, e le nuove generazioni non possono sottrarsi a questa sfida. Capire che l'Europa è la dimensione privilegiata non è un'opzione, ma una necessità sempre più pressante, e la ricostruzione di questo sogno non è affare di Destra e/o Sinistra, ma di ogni giovane, che ha la responsabilità di agire secondo la linea di demarcazione che divide il progresso e la reazione non attraverso un più intenso socialismo o liberalismo da istituire, ma attraverso chi vuole un solido Stato democratico sopranazionale che gestisca dinamiche globali e chi non lo vuole. Ogni giovane ha la necessità di agire per fare del Vecchio Continente un'avanguardia verso un futuro di stabilità, sviluppo e sostenibilità.

La creazione di un'Europa come federazione europea, come forma di organizzazione del potere sopranazionale strutturata in maniera democratica, non è detto che possa rivelarsi condizione sufficiente, ma, sicuramente, è condizione necessaria per plasmare un nuovo ordine mondiale.

Lino Venturelli, *Associazione Europea degli Insegnanti*

All'apprezzamento, nei confronti della Facoltà di Economia, per aver organizzato le giornate Europee, si accompagna una personale testimonianza.

Il Movimento Europeo organizzò un importante Congresso d'Europa nel 1976, a Bruxelles, al quale partecipai. Vi era presente anche Altiero Spinelli. Il bollettino del Movimento Europeo, riporta, in relazione a quell'occasione, il resoconto federalista di Spinelli, nonché gli effetti del mio preoccuparmi affinché anche l'istituzione scuola fosse inserita nell'evoluzione del processo fondamentale di "costruzione dell'Europa"; non si potevano, infatti, formare le istituzioni comunitarie senza prima aver debitamente formato gli educatori. Questa mia preoccupazione, tradotta, in occasione del suddetto congresso, in forma di emendamento, ebbe fortuna; l'emendamento fu approvato con ampio appoggio da parte dei partecipanti al Congresso, nonché con il convinto sostegno, da parte dello stesso Spinelli, nei confronti della posizione in quella circostanza sostenuta dal sottoscritto.

Raimondo Cagiano De Azevedo, *delegato del Rettore della Sapienza per le Relazioni Internazionali*

Lascio una personale testimonianza di Altiero Spinelli, con il quale ho avuto molte occasioni, non solo di incontro sporadico, ma anche di azioni molto precise, (tra le quali ricordo volentieri il momento in cui decidemmo di mettere la prima targa a Ventotene quando si poteva ricominciare a parlare di federalismo).

Ci fu un momento, durante una delle tante crisi dei tanti governi italiani, in cui girò voce che Altiero Spinelli avrebbe potuto assumere il ruolo di Ministro degli Esteri. Ricevammo, lui ed io, questa notizia, una sera in cui eravamo a cena insieme, in compagnia anche di altri amici. Fu inevitabile, in quella circostanza, a notizia ricevuta, rivolgere a Spinelli il seguente interrogativo: “Ma se domattina ti ritroviamo Ministro degli Esteri, tu, entri alla Farnesina, e che fai?”. Naturalmente in quell’epoca, e tale sarebbe anche oggi, la distanza, nei comportamenti istituzionali e politici di Altiero Spinelli rispetto ad un qualunque Ministro degli Esteri, o ad un funzionario, o ad un diplomatico della Farnesina, era visibilmente nota; Spinelli rifletté un attimo sulla domanda postagli e rispose dicendo che si sarebbe recato alla Farnesina e che si sarebbe rivolto ai funzionari presenti dicendo: “Per prima cosa, continuate a fare tutto quello che state facendo. A me, lasciate soltanto quell’ufficio, che non so dov’è, in cui qui, qualcuno, si occupa d’Europa”.

E’ un esempio leggermente paradossale, ma testimonia due caratteristiche dominanti di Altiero Spinelli. L’una, era l’enorme impazienza circa le cose essenziali: lui voleva a Ventotene lo Stato Federale, lui voleva l’elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo, lui voleva il Trattato Costituzionale nel 1984, voleva tutto questo, e per questo, era terribilmente impaziente; l’altra, allo stesso tempo, era un’infinita pazienza, poiché, tutto quello che intorno ostacolava il suo cammino era da lui considerato normale, ovvio, per cui continuava a ribadire: “Continuate pure a far quel che vi pare, però questa cosa lasciatela fare a me”.

In questa sede, oggi, ricordiamo anche questo tipo di impegno personale, che in fondo è quella lucidità dell’azione che ci ricordava lui prima e che può valere, per tutti, per innumerevoli ulteriori propositi.

Centro di Documentazione Europea "Altiero Spinelli"
La Facoltà di Economia e il processo di integrazione europea

Maria Grazia Melchionni, Professoressa

"Due ricorrenze centenarie: Altiero Spinelli e Denis de Rougemont"

E' acclarato come Spinelli avesse un fascino straordinario quando rievocava il perché delle sue scelte e come, dopo le riunioni dei comitati, si percepisse che attraverso di lui passasse molta saggezza del nostro tempo; egli era un po' come un profeta.

E se alcuni, con i quali una diversa accentuazione della visione federalista fu un motivo di divisione, come Karl Heinz Koppe e Alexandre Marc, nondimeno riconoscono che Spinelli affascinava con il suo talento retorico e con le sue doti di grande scrittore, altri, che furono fedeli alla sua impostazione, come Edmondo Paolini ed Umberto Serafini, dichiarano di essere stati conquistati da un discorso che indicava un metodo di azione politica e dalla capacità, di cui aveva dato prova, in memorabili articoli, di trasformare il federalismo in politica rispetto alla congiuntura che si presentava di volta in volta.

Altiero Spinelli era un personaggio abnorme, un politico che dalla corporazione dei politici di professione non era considerato uno di loro, un uomo che in fondo non era mai stato un uomo di partito, se si eccettua il breve passaggio nel Partito d'Azione; comunque, mai ministro o uomo di governo, i suoi titoli d'onore erano il carcere, il confino, l'eresia, l'azione individuale. Nei suoi rapporti con membri di governo, ambasciatori, sottosegretari, ministri, presidenti del consiglio, Spinelli, con una forma mentis ed un'esperienza personale del tutto diversa, sconcertava i suoi interlocutori, i quali non riuscivano a classificarlo, né collocarlo.

Secondo Antonio Giolitti, che fu suo successore alla Commissione dopo l'intermezzo dell'ambasciatore Cesidio Guazzarone, essere un personaggio singolare, sconcertante, era anche la sua forza: imprevedibile, poteva cogliere di sorpresa l'interlocutore e in alcuni casi poteva conferire alla sua iniziativa una forza d'urto che un personaggio, magari più ortodosso e omogeneo alla corporazione dei politici, non avrebbe avuto.

Anche nel Movimento Federalista, Spinelli non ricoprì mai cariche ufficiali di primissimo piano, ma dei federalisti Spinelli fu sempre il leader ideale, talvolta anche sostanzialmente, sebbene mai formalmente. Il Movimento Federalista Europeo seguiva Spinelli come un sol uomo, egli spiccava su tutti i federalisti perché era un uomo eccezionale,

una persona che suscitava ammirazione per il coraggio che aveva mostrato nella lotta contro il fascismo e per l'insieme delle sue qualità, un'energia straordinaria, un'intelligenza rapida, un talento di grande comunicatore.

Altiero Spinelli aveva un carattere difficile; la sua fiducia granitica in se stesso, se da un lato gli attribuiva un indubbio ascendente sugli altri, dall'altro lo rendeva intransigente nel difendere le sue posizioni, rude nel contrapporsi ai suoi oppositori. Sul piano intellettuale, afferma Luciano Bolis, che fu al fianco di Spinelli per molti anni nel Movimento Federalista, egli si sentiva autosufficiente, seguiva solo il proprio orientamento mentale e, quando aveva maturato il proprio pensiero, affrontava i suoi interlocutori non per discuterne, ma per convincerli ad accettarlo. Spinelli schiacciava con il suo senso di superiorità, e trovavano difficile collaborare con lui, con uno che era portato a dire: "L'intero disegno della politica europea dipende da me".

Altiero Spinelli era un uomo capace di grandi passioni, Carosci ne descrive la grande passione politica e la tenerezza infinita per la figlia e per la moglie assai malata che animano tante pagine dei suoi scritti biografici. Egli era dunque un uomo per il quale la vita politica aveva la priorità assoluta e condizionava i rapporti personali, dall'amore di coppia all'amicizia.

Spinelli era un animale politico, ma di una specie nobile; spiega Albertini: il politico è sempre un uomo che lotta per il potere, ma Spinelli non voleva il potere per soddisfazione personale, egli lo voleva per realizzare una visione storica. Era convinto che l'Europa sarebbe guarita, e rientrata nel grande corso della storia, solo attraverso l'unione, e che l'unione poteva avvenire solo attraverso una federazione, perchè la confederazione sarebbe stata divisione.

Altiero Spinelli era rivoluzionario, voleva una rottura dei meccanismi di potere all'interno degli Stati nazionali; non voleva che si creasse un partito federalista europeo, non tanto per non disperdere le forze eterogenee che militavano nel movimento federalista, e che le sue scelte radicali poi dispersero, quanto perché non intendeva entrare nel gioco della democrazia classica, convinto che la creazione di un partito esterno, all'interno di ciascuno degli Stati, o non avrebbe condotto a nulla causa la difficoltà che avrebbe incontrato a penetrare all'interno del sistema dei partiti esistenti, oppure avrebbe portato al suo fagocitamento all'interno delle realtà nazionali, palesando quindi l'incapacità di esprimere quel punto di vista transnazionale, coordinato direttamente a livello europeo, che egli auspicava. Per Spinelli, lo strumento con cui realizzare la rivoluzione, la democrazia, il socialismo, era il federalismo.

Donatella Strangio

"L'Europa nella storia della Facoltà"

Introduzione

“Gli spostamenti umani e l’effetto della distanza comportano degli specifici effetti di riconoscimento. Si comprende dunque che non si possono separare i principi ed i risultati della circolazione delle cose da quelli degli scambi delle idee e dei loro veicoli materiali, gli interessi economici dai valori simbolici. L’import-export sia intellettuale che economico è sottoposto a un sistema di regole e di mediazioni che a seconda dei momenti ne canalizzano, ne accelerano o ne frenano il successo”¹.

Nel consolidamento delle teorie illuministe crescono i viaggi che, in varia misura, esprimono la scoperta dell’Europa. Appaiono nuovi territori, nuovi circuiti attraggono i viaggiatori, mentre la curiosità dei lettori, l’emergere degli interessi regionali e locali contribuiscono a definire la mappa dei *Grands Tours*.

“La circolazione crea simultaneamente il cosmopolitismo e il patriottismo, lo scambio e il rifiuto. Né gli scambi né la mobilità bastano a costruire una comunità, e questa è ancora oggi la loro sfida principale; una sfida che esisteva anche in passato, fondata su una più ridotta capacità che però gli scambi culturali e la lettura potenziavano”².

Oggi la storia dell’Europa è una storia in costruzione. Gli storici economici hanno posto grande enfasi sul ruolo fondamentale dello sviluppo mercantile come tappa decisiva nella storia dell’Europa e, in particolare, nella definizione di quell’area che, a partire dal secolo X, possiamo definire spazio europeo. “Le spiegazioni per questo processo di mercantilizazione sono sempre state elaborate assumendo la prospettiva del miglioramento dei sistemi produttivi e dei trasporti, dei progressi realizzati nell’offerta e nelle trasformazioni economiche rispetto alle quali le evoluzioni politiche e sociali sono state considerate al massimo come condizioni imprescindibili più che fattori propulsivi”³. L’evoluzione economica e “lo sviluppo mercantile sono Stati fattori chiave non solo nella definizione di quei tratti che oggi consideriamo tipicamente europei ma, specificamente nella creazione di

¹ D. Roche, *Circolazione delle idee, mobilità delle persone continuità e rotture*, in *Le radici storiche dell’Europa. L’età moderna*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Viella Roma 2007, pp. 127-140, pp. 129-130.

² Ivi p. 139.

³ B. Yun Casalilla, *Consumi, società e mercati: verso uno spazio economico europeo?*, in *Le radici storiche*, cit., p. 90.

una cultura materiale comune che è in ogni società un aspetto centrale dell'elaborazione delle identità”⁴.

Una delle più strette relazioni tra i mercati e la cultura è quella tra i mercati, intesi come veicoli per la trasmissione di beni di consumo, e i valori solitamente associati a consumi e oggetti, come è chiaro da quando Braudel ha posto l'accento su alcuni problemi espressi nel suo lavoro *Civiltà materiale*⁵ come hanno evidenziato storici ed antropologi il consumo e la cultura materiale rappresentano le basi di pratiche di mutuo riconoscimento tra individui, e sono essenziali per la creazione delle identità, perché contribuiscono allo sviluppo di spazi di socialità capaci di modificare i valori e le pratiche di diverse comunità⁶.

La partecipazione della Facoltà al processo di integrazione europeo: gli uomini e le istituzioni

Quindi le istituzioni possono giocare un ruolo fondamentale nei processi di integrazione e di sviluppo: “le istituzioni sono le regole del gioco di una società o, più formalmente, i vincoli che gli uomini hanno definito per disciplinare i loro rapporti”⁷.

Una istituzione comprende qualsiasi tipo di vincolo che gli essere umani concepiscono al fine di regolamentare i rapporti sociali. Le istituzioni possono essere progettate intenzionalmente oppure evolvere nel tempo. I vincoli istituzionali, a loro volta, costituiscono le strutture entro le quali si svolgono le relazioni tra gli uomini e possono essere assimilati alle regole di un gioco di uno sport a squadra; si tratta, infatti, di regole formali scritte e di modi e consuetudini che sottostanno ad esse e le integrano.

Le istituzioni si distinguono dalle organizzazioni; esse offrono una struttura all'agire e alle relazioni tra gli individui, si tratta in sostanza di gruppi di persone unite dal comune proposito di raggiungere un fine. Sono organizzazioni di apparati politici (i partiti, il parlamento...); apparati economici (le imprese, i sindacati...); apparati sociali (le chiese, i clubs...); ed apparati educativi (le scuole, le università...). E il contesto istituzionale che influisce in modo fondamentale sia sulla nascita sia sull'evoluzione delle organizzazioni ma, a loro volta, esse influenzano la vita delle istituzioni.

⁴ Ivi pp. 90-91.

⁵ F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Einaudi Torino 1993.

⁶ B. Yun Casalilla, *Consumi*, cit., p. 91.

⁷ DC. North, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, il Mulino Bologna 1994, p. 23.

In questo quadro la Facoltà di economia Sapienza Università di Roma, già dagli anni '50, "è stata luogo della riflessione accademica sullo sviluppo delle politiche europee e sulle prospettive politiche, economiche e sociali di una sempre maggiore integrazione europea"⁸.

La Scuola di Perfezionamento in Studi Europei

La firma dei Trattati di Roma del 1957⁹, oggetto di riflessione di questo incontro che il delegato del rettore per i rapporti internazionali prof. Raimondo Cagiano de Azevedo ha promosso per le celebrazioni dei cinquant'anni, dava nuovo impulso alla vocazione europeista della Facoltà; ciò grazie in particolare all'iniziativa del prof. Giacinto Bosco, professore di Diritto internazionale e allora Ministro della Pubblica Istruzione, che avviò il procedimento per attivare in Facoltà studi europei postlaurea. Sulla base di queste premesse "il 28 settembre 1960, con decreto del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 262 del 25 ottobre 1960, a decorrere dall'anno accademico 1960/61, fu attivata la Scuola di Perfezionamento in Studi Europei" (vedi tabella nn. 1 e 2 sulla successione dei direttori)¹⁰.

"Fin dall'inizio, la didattica di questa Scuola venne orientata verso la mediazione tra la dottrina internazionalistica classica, attestata sulle associazioni di Stati costituite per obiettivi essenzialmente internazionali, e la dottrina che dava maggior rilevanza alla cooperazione economica tra gli Stati. In questa mediazione accademica, l'accento era posto sugli accordi internazionali che, superando i nazionalismi, si aprivano alle negoziazioni esterne, per realizzare operazioni di programmazione economica, concertata o da concertare in ambito europeo, avvalendosi in parte anche della legislazione delegata alle Comunità"¹¹. La prima sede della Scuola fu allocata nella parte nobile del palazzo Santa Croce, al n. 3 di piazza Benedetto Cairoli¹².

⁸ G. Burgio, *Dalla Scuola Europea a Eurosapienza*, in *La Facoltà di economia. Cento anni di storia 1906-2006*, a cura di Raimondo Cagiano de Azevedo, pp. 653-665, p. 653.

⁹ Per maggiori dettagli ed una sintesi del dibattito sulla costruzione dell'Europa e i Trattati vedi tra gli altri: Wilfried Loth, *Entwürfe einer europäischen Verfassung. Eine historische Bilanz*, Bonn 2002; per il contesto politico Wilfried Loth, *Der Weg nach Europa. Geschichte der europäischen Integration 1939-1957*, Göttingen, 3ème édition, 1996; Piene Gerbet, *La construction de l'Europe*, Paris, 2ème édition, 1994; Marie-Thérèse Bitsch, *Histoire de la construction européenne*, Bruxelles, 3ème édition, 2004; Bino Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica dell'interazione europea 1948-2000*, il mulino Bologna 2000; F. Mondello, *il 50° anniversario della firma dei trattati di Roma*, in «Economia italiana», 1, 2007, pp. 163-180.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² L'edificio, costruito sul finire del XVII secolo dall'architetto Francesco Peparelli è citato per i suoi affreschi, del Ruggieri e del Ciampelli, alle pagine 378-379 del volume di Luigi Callari, *I palazzi di Roma e le case di importanza storica ed artistica*, Ed. Moretti, Roma 1932.

Tab. I – Presidi della Facoltà di economia e commercio che si sono succeduti alla direzione della Scuola nel decennio 1960-1970

dal 1960 al 1962, Giuseppe Chiarelli, ordinario di diritto pubblico
dal 1963 al 1965, Raffaele Resta, ordinario di diritto amministrativo
dal 1965 al 1967, Mario Stolfi, ordinario di diritto del lavoro
dal 1967 al 1968, Manlio Resta, ordinario di economia politica
dal 1968 al 1969, Mario Bandini, ordinario di geografia economica

Fonte: G. Burgio, *Dalla Scuola Europea*, cit., p. 656

Tab. 2- Direttori della Scuola dal 1969 al 1988 quando la carica fu distinta da quella di preside della Facoltà di economia e commercio

dal 1969 al 1976, Francesco Parrillo, ordinario di tecnica bancaria e professionale
dal 1976 al 1977, Giacinto Bosco, ordinario di diritto internazionale
dal 1977 al 1981 Agostino Curti Gialdino delle Tratte, ordinario di diritto internazionale
dal 1982 al 1983, Ernesto Chiacchierini, ordinario di merceologia
dal 1984 al 1988, Giuseppe Tesauo, ordinario di diritto internazionale ¹³
dal 1989 al 1991, Giulio Querini, ordinario di economia dell'ambiente
dal 1992 al 1993, Ernesto Chiacchierini, ordinario di merceologia
dal 1993 fino al 2004, anno di cessazione della Scuola, Giuseppe Burgio, ordinario di statistica

Fonte: G. Burgio, *Dalla Scuola Europea*, cit., p. 656

Al debutto degli anni ottanta del Novecento per impulso di uno dei membri della commissione d'Europa, Altiero Spinelli, fu elaborato un progetto di Unione europea con una profonda revisione dei Trattati¹⁴. L'Atto Unico impose un'accelerazione verso quel processo che si completò col trattato di Maastricht (1992) che fondò l'Unione europea. Iniziò, così, anche un processo di trasformazione della Scuola, sotto la direzione del prof. Tesauo, dato che il DPR n. 1135 del 27 ottobre 1987 stabiliva che le Scuole di perfezionamento dovessero avere durata annuale e le Scuole di specializzazione durata biennale. Pertanto, con decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 30 novembre 1990, la Scuola di perfezionamento in

¹³ Nel 1988, il Prof. Tesauo lasciò la direzione perché nominato Avvocato Generale alla Corte di giustizia delle Comunità europee in Lussemburgo.

¹⁴ Danielle PREDA, « L'action de Spinelli au Parlement européen et le projet de traité d'union européenne, 1979-1984 », in Wilfried LOTH, *La gouvernance supranationale dans la construction européenne*, Bruxelles, Bruylant, 2005, pp. 185-203; Marinella NERI GUALDESI, « L'action d'A. Spinelli en tant que commissaire et parlementaire européen », in Marie-Thérèse BITSCH, Wilfried LOTH, Raymond POIDEVIN (dir.), *Institutions européennes et Identités européennes*, Bruxelles, Bruylant, 1998, pp. 381-400.

studi europei si trasformò in Scuola di specializzazione che conferisce il diploma di “Specialista in diritto ed economia delle Comunità europee”.

La Scuola di specializzazione riconfermava il suo ruolo di istituzione universitaria atta ad assicurare un’alta formazione per l’acquisizione di competenze nelle funzioni ed attività giuridiche ed economiche proprie delle Comunità europee e degli organismi ad esse attinenti¹⁵.

Con la direzione del prof. Burgio, la Scuola ha avviato nuovi corsi di formazione europea per insegnanti e per studenti Erasmus, intensificato i rapporti con istituzioni estere e dato avvio a nuove collaborazioni ed attività scientifiche internazionali.

Con il contributo del prof. Raimondo Cagiano de Azevedo, la Scuola ha stabilito rapporti istituzionali e di collaborazione con l’Institut Européen des Hautes Etudes Internationales (IEHEI) di Nizza, diretto dal Prof. Claude Nigoul. Importante anche la collaborazione Nizza – Roma – Atene per la gestione di un programma TEMPUS Phare che ha avuto come risultato la creazione di un Centro di didattica e ricerca in materie europee nella Budapest University of Economic Sciences (BUES). Al termine del programma TEMPUS, la collaborazione tra la Scuola e la BUES è diventata stabile, con scambi di docenti e studenti specie nell’ambito del programma ERASMUS¹⁶.

Eurosapienza

A livello europeo, una nuova conferenza intergovernativa, del 1996, tendeva a ridefinire le istituzioni dell’Unione rendendole più democratiche ed efficaci: tutto ciò sfociò nel Trattato di Nizza del dicembre 2000, ratificato dai Paesi dell’Unione nel 2001 ed entrato in vigore nel 2003. Anche la Scuola subì ulteriori modifiche; infatti, col il D.M. N. 509 del 3

¹⁵ Tra i docenti che hanno dato il loro contributo didattico e scientifico alla Scuola, si ricordano i Professori Nicola Acocella, Roberto Aguiari, Giuseppe Amato, Carlo Barberis, Anselmo Barone, Carla Rabitti Bedogni, Adriana Loreti Beghò, Giacinto Bosco, Giuseppe Burgio, Federico Caffè, Luigi D’Alessandro, Domenico Da Empoli, Mario De Luca, Rodolfo De Mattei, Giuseppe De Palo, Gabriele De Rosa, Franco Caparrelli, Francesco Carlucci, Cari o Fabrizi, Oddone Fantini, Nazzareno Ferri, Ada Franchini, Raffaello Fomasier, Pietro Giovannini, Roberto Giuffrida, Claudio Gnesutta, Gaetano Golinelli, Cesare Imbriani, Romolo Lenzi, Paola Leone, Mario Lo Monaco, Luca Marini, Cesare Marongiu, Ferruccio Marzano, Alberto Mattei, Giuseppe Medici, Maria Grazia Melchionni, Mauro Mellano, Giuseppe Menghini, Riccardo Monaco, Mario Mormile, Giuseppe Murè, Giuseppe Niccolini, Alessandro Nigro, Maurizio Orlandi, Vincenzo Di Sabatino Panichi, Salvatore Paolucci, Leonardo Petix, Giuseppe Petrilli, Vincenzo Porcasi, Giovanni Proni, Giulio Querini, Giorgio Ratti, Tito Ravà, Filippo Reganati, Giorgio Regoli, Franco Rizzi, Gianluigi Rossi, Claudio Rotelli, Fabrizio Salberini, Giuseppe Saocetta, Pasquale Sandulli, Francesco Santoro, Daniele Umberto Santosuosso, Ferruccio Sarti, Giorgio Spinelli, Gaetano Staminati, Mario Stolfi, Giuseppe Tesauo, Antonio Tizzano, Enrico Todisco, Carlo Travaglini, Maurizio Vincenzini, Roberto Zanelletti, Claudio Zanghì, Alberto Zuliani.

¹⁶ G. Burgio, *Dalla Scuola Europea*, cit., pp. 658-659.

novembre 1999 si aprì una nuova fase della sua vita dato che questo decreto sopprime tutte le Scuole di specializzazione non previste da normative europee o da leggi specifiche. Lo stesso decreto fissò nel 2003 il termine del reclutamento di specializzandi nelle Scuole esistenti.

Con decreto rettorale del 19 ottobre 2001, il Centro è stato istituito ed il passaggio dalla Scuola ad EuroSapienza, tra il 2001 e il 2004, è potuto avvenire senza interrompere le precedenti attività, ma anzi rafforzandole. Per rimarcare la continuità, il Direttore della Scuola, Giuseppe Burgio, è stato eletto anche Direttore di EuroSapienza.

Con l'ultima sessione di diploma dell'anno accademico 2003/2004, la Scuola di specializzazione ha cessato le sue attività didattiche passandone il testimone ad EuroSapienza.

La formazione professionale alta è stata incardinata in EuroSapienza nel settore de "I finanziamenti alle imprese in Europa", un corso ideato dal Prof. Leonardo Petix, che ne fu il primo direttore. Il corso è annualmente fruito, in convenzione, anche da alti dirigenti dello stato romeno.

Nel settore de "La certificazione ambientale nell'UE" si è attivato un corso di Alta formazione, diretto inizialmente dal Prof. Giulio Querini e successivamente dal Prof. Mauro Mellano.

Nello stesso anno, la Commissione europea ha affidato ad EuroSapienza il coordinamento di un programma EC-US di collaborazione transatlantica nel settore dell'Advanced Dispute Resolution con tre Università europee (Roma La Sapienza; Institut Catholique de Paris; Deusto, Bilbao) e tre statunitensi (Cardozo, New York; Hamline, Saint Paul, Minnesota; Ohio, Columbus).

Il Polo di Eccellenza Europeo Jean Monnet-Luigi Einaudi

Tra le istituzioni a carattere europeo della Facoltà è da annoverare, ancora, la costituzione, nel 1998, dell'Azione Jean Monnet. Essa è l'iniziativa comunitaria volta ad incentivare nelle Università l'introduzione o l'approfondimento e la visibilità delle discipline concernenti l'integrazione europea ed a creare una rete europea e mondiale dei docenti per agevolare il necessario approccio transnazionale agli studi europeologici; si dotò, per lo scopo, di un apposito strumento: i Poli europei Jean Monnet¹⁷.

¹⁷ M.G. Melchionni, *Polo di eccellenza 'Jean Monnet'*, in *La Facoltà*, cit., pp. 667-671, p. 667.

Lo scopo della Commissione europea era quello di raggruppare sotto l'etichetta prestigiosa di centri di eccellenza europei tutte le risorse scientifiche e umane, legate all'insegnamento e alla ricerca sull'integrazione europea, esistenti all'interno di un Ateneo o a livello regionale per stimolare sinergia e interdisciplinarietà nei progetti d'insegnamento, di ricerca, di cooperazione inter-facoltà e promuovere attività anche all'esterno delle Università.

Il Consiglio universitario europeo attribuì la qualifica di centro di eccellenza solo a 25 Poli universitari europei, e quelli de La Sapienza, dell'Università di Pavia e dell'Università di Catania, anch'esse animatrici e coordinatrici da molti anni di attività scientifiche europee, furono i tre italiani che vinsero il titolo. Le altre Università italiane che avevano presentato candidature furono invitate a fare riferimento a quei tre Poli.

Nella riunione istitutiva la Professoressa Maria Grazia Melchionni, titolare della Cattedra Jean Monnet di storia che aveva presentato il dossier di candidatura, fu eletta all'unanimità coordinatrice delle attività del Polo che si sarebbero svolte in grande sinergia con quelle della Scuola di specializzazione, diretta dal Professore Giuseppe Burgio, e in collaborazione con il Centro di documentazione europeo, diretto dalla Dottoressa Ambretta Davì.

Il Polo de La Sapienza formò quindici gruppi di ricerca, che produssero più di altrettanti papers, preparatori o laterali rispetto alle relazioni di sintesi finali, e diedero quindi il contributo più corposo alla pubblicazione conclusiva¹⁸.

L'Erasmus Corner

Il programma ERASMUS (European Community Action Scheme for the Mobility of University Students) fu adottato il 15 giugno 1987 dal Consiglio dei Ministri delle Comunità Europee.

La partecipazione degli studenti universitari ai pic, programmi interuniversitari di cooperazione, è uno degli obiettivi primari e per agevolarne la realizzazione, l'adesione al programma e la concessione dei finanziamenti della Comunità sono condizionati all'impegno dell'Università di origine di dare pieno riconoscimento, ai fini del conseguimento del

¹⁸ M.G. Melchionni (a cura di), *Le relazioni trans-mediterranee nel tempo presente: dialogo interculturale, integrazione, modernizzazione, conflitti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

Diploma di Laurea, al periodo di studio trascorso presso altra Università in altro Stato membro¹⁹.

Lo schema operativo del programma ERÀSMUS si fonda su progetti di cooperazione presentati da docenti di diverse Università ma appartenenti alla stessa area disciplinare.

La condivisione degli stessi interessi scientifici rende “naturale” sottoscrivere progetti che agevolino gli scambi culturali e la reciproca conoscenza determina il clima di “fiducia” necessario per il riconoscimento del periodo di studio.

Sono stati questi i presupposti per avviare il programma ERASMUS nell’Unione Europea: partire dalle iniziative prese individualmente dai docenti. E così che i prof.ri Raimondo Cagiano de Azevedo, Luigi Frey e Vicarelli, possono partecipare con colleghi di altre Università al bando e dall’a.a. 1988-1989 vengono erogati appositi finanziamenti per la mobilità degli studenti e dei docenti.

Il 1996 è per il programma ERASMUS un anno di cambiamenti: viene chiusa la prima fase.

Infatti la consistenza numerica dei PIC attivati, la stabilità dei rapporti instaurati, la ormai diffusa consapevolezza dell’importanza ai fini formativi dell’esperienza all’estero, consentirono di attribuire la responsabilità scientifica e gestionale del programma alle Università mediante il Contratto Istituzionale nel quale rientrarono tutti gli accordi di mobilità sottoscritti dai singoli docenti.

La gestione del programma ERASMUS attiene anche agli studenti che provengono dalle Università con le quali sono sottoscritti degli Accordi Bilaterali.

Gli adempimenti amministrativi sono svolti dall’Ufficio Erasmus di Facoltà di cui è responsabile la signora Filomena Nenna, mentre quelli più propriamente accademici dal Responsabile Scientifico.

Il numero degli studenti provenienti dalle Università dell’Unione Europea è in continuo aumento ed ormai supera nella Facoltà di Economia quello degli studenti che si recano all’estero (come è dato vedere dalle tabb. 3 e 4 infra riportati). In particolare, la tab. 3 mostra che la Facoltà di economia per quanto riguarda i dati relativi agli studenti incoming presenta percentuali interessanti rispetto alle altre facoltà dell’Ateneo.

¹⁹ C. Angela, E. Nenna, *Erasmus corner*, in *La Facoltà*, cit., pp. 673-676, p. 673.

Tab. 3 – Mobilità erasmus – socrates in uscita

Facoltà/anni accademici	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06
Economia	82	69	82	72	65
Farmacia	1	10	9	10	9
Sociologia	5	25	25	31	35
Studi orientali	8	8	16	7	7
Psicologia 1	11	20	32	32	35
Arch. Valle Giulia	12	49	51	82	67
Medic. e chir. 1	13	13	20	24	24
Medic. e chir. 2					1
Scuolaspec.Arch. Bibliot.				1	1
Filosofia	16	19	39	25	22
Psicologia 2	18	21	21	20	17
Scienze stati.	39	33	43	16	18
Scienze delle com.	40	38	60	73	56
Giurispr.	52	27	56	33	28
Scienze mat.fis.e nat.	58	60	55	48	50
Ingegneria	59	50	79	98	74
Scienze politiche	64	63	68	84	55
Lettere e fil.	75	72	93	92	76
Archit. Ludovico Quaroni	75	79	77	69	76
Scienze uman.	87	88	120	120	103
Tot. Fac.	715	744	946	937	819

Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus sapienza Università di Roma

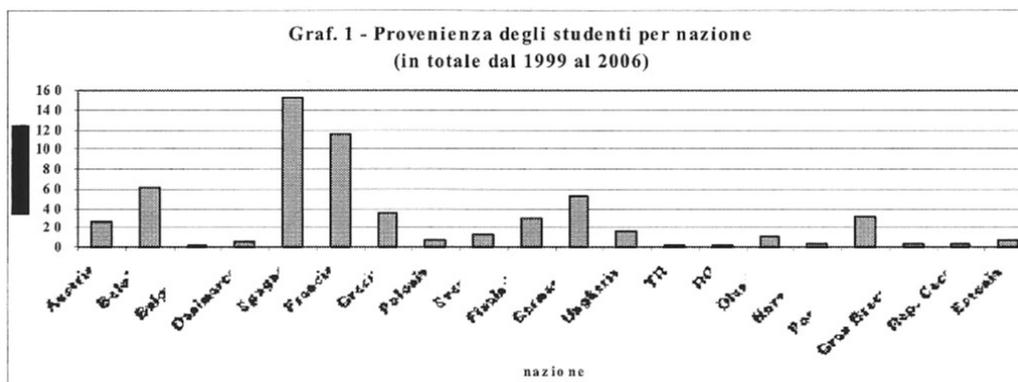
Tab. 4 – Mobilità erasmus – socrates in entrata

Facoltà/anni accademici	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06
Economia	94	117	124	113	134
Farmacia	1	2	13	19	12
Scuola spec.Arch. Bibliot	1	2	3		3
Scienze stat.	6	8	7	9	8
Medic. e chir.	7	8	17	10	25
Arch. Valle Giulia	11	36	39	57	83
Scienzedella com.esoc.15	15**	27	39	37	60
Sociol.		14	15	23	23
Psicologia 1 e 2	17				
Psicologia 1		6	9	26	24
Psicologia 2		19	17	14	10
Scienze pol.	29	36	33	50	30
Ingegneria	34	39	72	46	76
Scienze mat.fis.e nat.	60	42	50	43	48
Giurispr.	71	56	58	65	26
Archit. Ludovico Quaroni	80	78	92	86	86
Ex Lettere e fil.*	205	192	241	259	241
Tot. Fac.	631	655	829	857	889

Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus sapienza Università di Roma

*Filosofia lettere Scienze umanistiche studi orientali

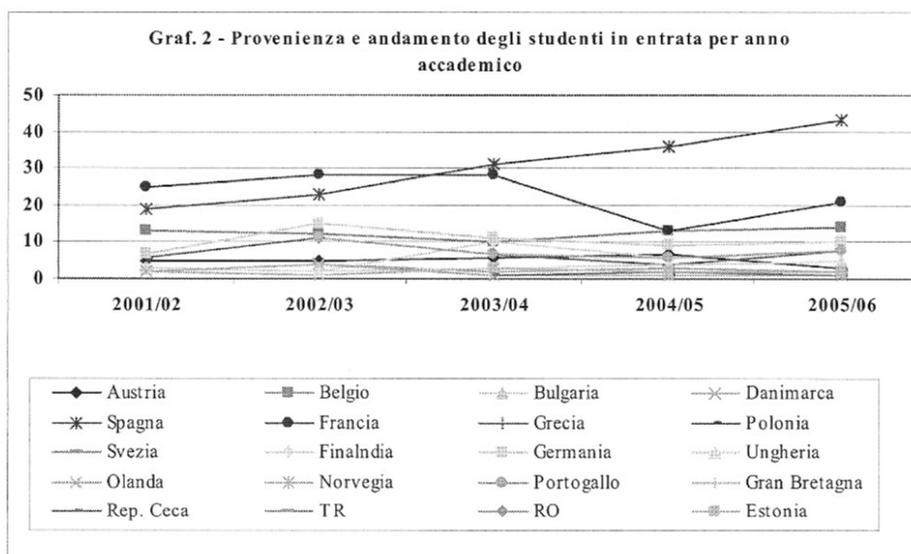
**senza sociologia



Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus Facoltà di economia Sapienza Università di Roma

In totale dal 1999 al 2006, secondo i dati di cui si dispone, la provenienza degli studenti ha registrato il maggior numero per quanto riguarda gli studenti di nazionalità spagnola seguiti da quelli francesi, del Belgio, della Germania, del Portogallo, dell'Austria della Finlandia e via via gli altri (cfr. graf. 1).

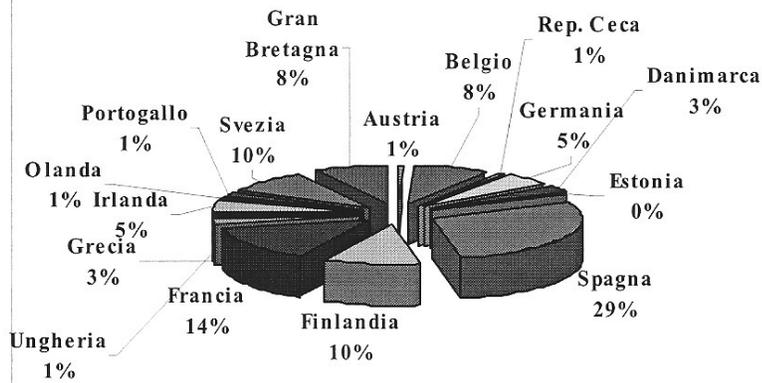
Il dato viene confermato anche se lo si considera per anno solare (cfr. graf. 2).



Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus Facoltà di economia Sapienza Università di Roma

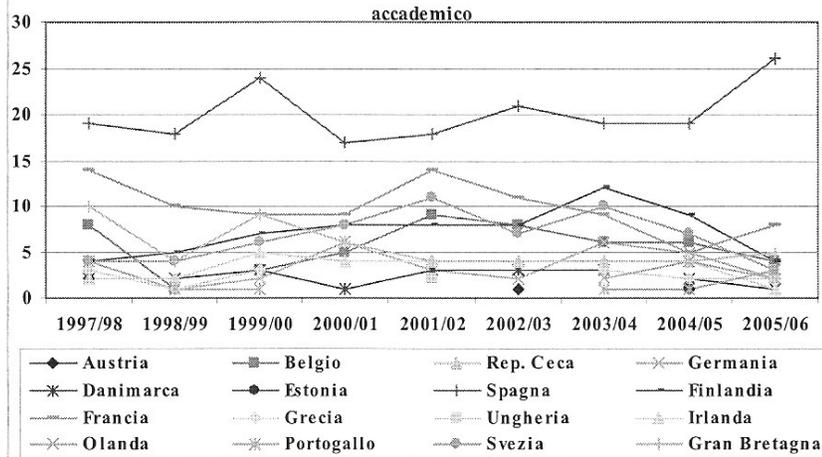
Relativamente agli studenti in uscita si registra nuovamente un forte ingrandimento sempre nei confronti della Spagna, seguita dalla Francia e dalla Finlandia (graf. 3). Tali dati sono confermati anche dall'andamento annuale, dove, però per gli ultimi due anni si registra una leggera flessione nel numero di studenti che si recano in Francia (graf. 4).

Graf. 3 - Destinazione e percentuale degli studenti in uscita in totale dal 1998 al 2006



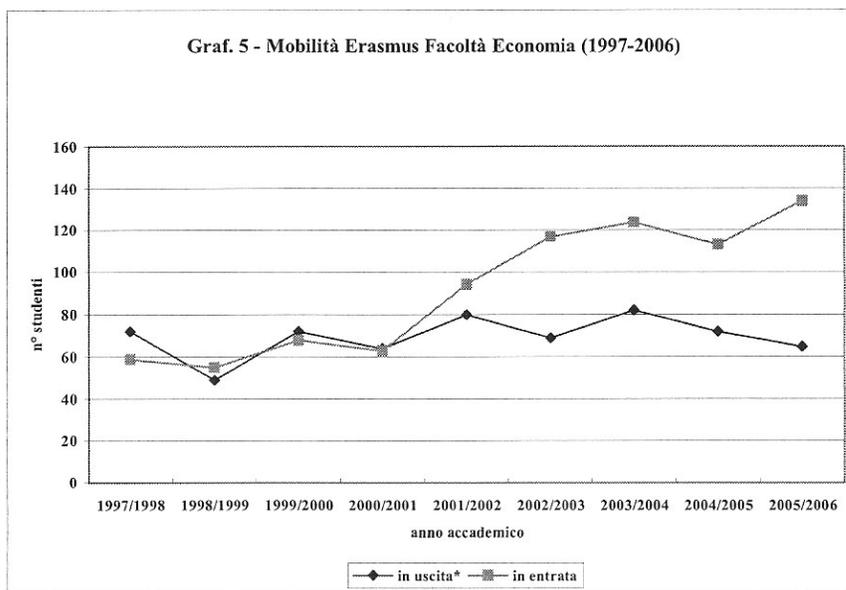
Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus Facoltà di economia Sapienza Università di Rom.

Graf. 4 - Destinazione e andamento degli studenti in uscita per anno accademico

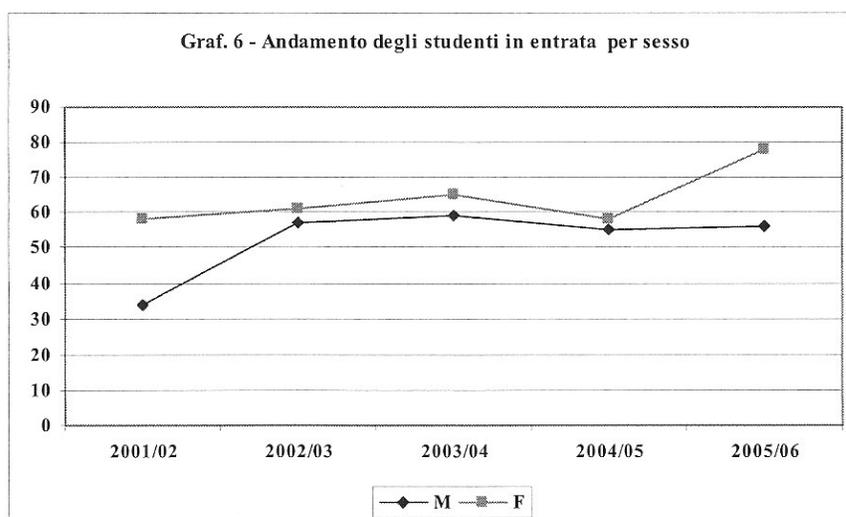


Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus Facoltà di economia Sapienza Università di Rom.

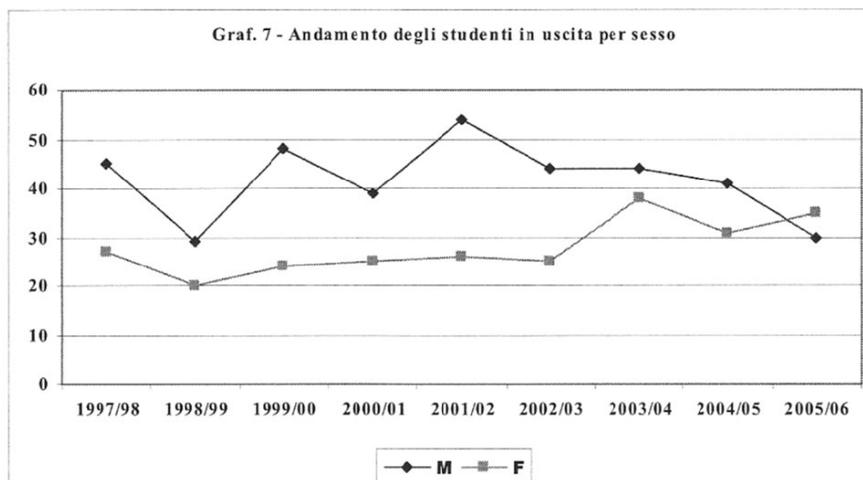
Per quel che riguarda la mobilità di studenti erasmus complessiva dal 1997 al 2006 si registra che il flusso in uscita, tranne qualche lieve incremento, è risultato costante mentre quello in entrata ha registrato un notevole incremento negli ultimi anni (graf. 5).



Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus Facoltà di economia Sapienza Università di Roma



Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus Facoltà di economia Sapienza Università di Roma



Fonte: Elaborazione dati da Settore Programmi Internazionali e Ufficio Erasmus Facoltà di economia Sapienza Università di Roma

Il grafico 6 evidenzia che le femmine che hanno scelto la Facoltà di economia sono state in numero Superiori ai maschi negli ultimi sei anni mentre nel grafico 7 è evidente che tra gli studenti della Facoltà che si sono recati nelle altre facoltà europee nello stesso periodo sono stati molto più numerosi quelli di sesso maschile e solo dal 2005/06 la tendenza ha registrato una inversione di tendenza uniformandosi all'andamento europeo descritto nel grafico precedente.

Per facilitare la gestione delle borse è costituito, nell'ambito della Commissione della Programmazione Didattica Internazionale di Facoltà, un Comitato per il programma ERASMUS che predispone il testo del Bando inserendo nello schema standard predisposto dall'Università, i requisiti consoni ai propri progetti formativi, provvede alla selezione degli studenti che partecipano al bando ed esamina le proposte delle materie che lo studente intende frequentare nell'Università che lo ospiterà, e per le quali deve avere la preventiva autorizzazione per l'automatico inserimento nel piano degli studi.

Nell'A.A. 2004-2005 è stata attivata dall'Ufficio Relazioni Internazionali una procedura on-line per la presentazione della documentazione richiesta sia agli studenti di questa Facoltà che intendono concorrere alla borsa di studio sia per coloro che sono stati selezionati dalle Università partners.

La gestione del Programma Erasmus risulta complessa sul piano amministrativo ed accademico anche per le diversità culturali e gestionali delle Università europee, ma i risultati fin qui ottenuti in termini di gradimento, da parte degli studenti, nella scelta della facoltà di economia, sono di stimolo per proseguire sulla strada della costruzione dell'area europea per l'alta formazione.

Il Centro di documentazione europea “Altiero Spinelli”

L’istituzione dei Centri di Documentazione Europea (CDE) nelle università, fortemente voluta dalla Commissione europea, ha l’obiettivo di promuovere e sostenere l’insegnamento e la ricerca sull’integrazione europea. Permette una capillare disseminazione e un sicuro reperimento dell’informazione e della documentazione comunitaria. La rete informativa di cui fanno parte i CDE, coordinata inizialmente dalla Direzione generale X della Commissione, dipende attualmente dal Servizio stampa e comunicazione della Commissione stessa²⁰.

Il Centro di Documentazione della Sapienza Università ha sede nei locali della Biblioteca Generale “E. Barone” dal 1992. Il prof. Giulio Querini, in quel periodo direttore della Scuola di Specializzazione in Diritto ed Economia delle Comunità Europee, destinataria delle pubblicazioni comunitarie, ritenne opportuno chiedere a Bruxelles il consenso ad affidare la gestione di quei documenti alla Biblioteca Generale della Facoltà di Economia²¹.

Si è provveduto all’inserimento delle informazioni di tutti i documenti ufficiali ricevuti, così come le monografie e i periodici, all’interno di una banca dati che ne permette la ricerca automatizzata. La convenzione che consacra l’istituzione del CDE de “La Sapienza”, fu firmata a dicembre del 1998 dal Dott. Spyros Pappas per la Comunità europea e dal Rettore Giorgio Tecce. Nel 1999 il Centro venne intitolato all’eurodeputato Altiero Spinelli²², su proposta del Preside della Facoltà di Economia, prof. Raimondo Cagiano de Azevedo.

Nel corso degli anni, per dare la massima visibilità al CDE, diverse sono state le iniziative come: le mostre tematiche, i concerti di musica classica o folkloristica che hanno incontrato l’interesse degli utenti ma anche dei media.

Dal 25 marzo al 20 luglio 2002 ha avuto la sua giusta collocazione presso il CDE un’interessante mostra documentaria itinerante dedicata ad Altiero Spinelli e curata da Edmondo Paolini e Furio Colombo.

Nella primavera del 2004, nell’ambito di un progetto dell’Unione Europea che vedeva coinvolti tutti i CDE italiani con il coordinamento della SIOI, il Centro di Documentazione

²⁰ A. Davì, *Il Centro di documentazione europea “Altiero Spinelli”*, in *La Facoltà di economia*, cit., pp. 751-753, p. 751.

²¹ *Ibidem*.

²² Altiero Spinelli (Roma, 31 agosto 1907 — Roma, 25 maggio 1986) studia Giurisprudenza a “La Sapienza”. Arrestato nel 1927 come antifascista, sconta dieci anni di prigione e sei di confino. Durante il periodo trascorso a Ventotene scrive, insieme ad Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, il “Manifesto di Ventotene”, fondamentale documento del Movimento federalista europeo di cui Spinelli è segretario generale dal 1948 al 1962. Dal 1970 al 1976 è Commissario europeo per la politica industriale e la ricerca; dal 1976 al 1986 è deputato al Parlamento europeo e dal 1984 Presidente della Commissione istituzionale.

“Altiero Spinelli” ha organizzato un convegno sulle problematiche della Costituzione europea con interventi di docenti della Facoltà di Economia e di Scienze Politiche, alla presenza del Rettore Giuseppe D’Ascenzo e del Preside di Economia, Attilio Celant²³.

Mario Tiberi, *Professore ordinario*

"Federico Caffè e l'Unione Europea"

L’unica titubanza nel produrre, in questa sede, un intervento su Federico Caffè, derivava dal constatare che egli, almeno nell’ambito dei suoi lavori più importanti, non aveva mai affrontato in modo diretto e sistematico la problematica inerente il processo di Integrazione Europea; tematica peraltro maturata da un punto di vista istituzionale prevalentemente dopo la scomparsa dello stesso Caffè.

E’ tuttavia riscontrabile, negli interventi in materia prodotti da Caffè, nonostante il carattere frammentario degli stessi, una sorta di continuità teorico-culturale sulla cui scorta diventa possibile ricostruire un unico filo conduttore inerente le valutazioni fornite.

Gli elementi di continuità culturale riscontrabili nell’intera opera di Caffè, ed evidenziati in modo inequivocabile nella sua concezione economico-sociale progressista, risultano mutuabili e modulabili su qualsiasi valutazione fornita, dallo stesso Caffè, in materia di federalismo ed Integrazione Europea, tali da costituirne, da un punto di vista analitico, l’ossatura essenziale.

Tali elementi di continuità sono i cosiddetti “punti fermi di una concezione economico-sociale progressista”, considerabili quasi una sorta di testamento spirituale del Federico Caffè uomo e studioso. Essi riguardano “l’insistere su una politica economica che non escluda, tra gli strumenti da essa utilizzabili, i controlli condizionatori delle scelte individuali; che consideri irrinunciabili gli obiettivi di egualitarismo e di assistenza che si riassumono abitualmente nell’espressione dello Stato garante del benessere sociale; che affidi all’intervento pubblico una funzione fondamentale nella condotta economica” (cfr. *Federico Caffè, “In difesa del welfare state. Saggi di politica economica”, Rosenberg & Sellier – Torino, 1986*).

²³ Le relazioni presentate al convegno sono consultabili sul sito del cde “Altiero Spinelli”: http://www.eco.uniroma1.it/strutturedifacolt%E0/Barone/index2_file/centro.htm.

Nell'ambito di quanto appena enunciato, risulta implicita, ma chiara, in Caffè, la riaffermazione della politica economica, quale disciplina autonoma, ma allo stesso tempo saldamente ancorata alla teoria economica, quando essa venga interpretata come "guida all'azione" e, quindi, in modo tale da dare sostegno logico all'interventismo pubblico; questa centralità del ruolo della politica economica risulta essere, in Caffè, un fulcro teorico centrale d'analisi, modulabile, sia che l'analisi stessa si incentri su un già configurato stato nazionale, sia che riguardi le dinamiche inerenti i tentativi di costruzione di un Europa come entità sopranazionale.

Roberto Miccù, *Professore di Economia e istituzioni dell'integrazione europea e internazionale*

"Idee e forme del federalismo sopranazionale: la Costituente italiana e il processo di costituzionalizzazione dell'Europa"

Nell'Italia dell'immediato secondo dopoguerra, il dibattito in Assemblea Costituente fu molto ricco e le posizioni federalistiche erano tutt'altro che assenti; esse trovarono traduzione anche in emendamenti a quello che era l'originario articolo 11 del tessuto costituzionale italiano, soprattutto nell'ambito del dibattito nella sottocommissione che si occupava dei diritti e dei doveri dei cittadini, nell'Assemblea Costituente, deputata anche ad occuparsi dei rapporti internazionali.

In questo quadro era chiaro che, se il compito della Costituente doveva essere, appunto, quello di delineare la nuova forma di Stato nel nuovo quadro dei rapporti internazionali emersi dalla seconda guerra mondiale, per la maggior parte dei costituenti era assolutamente inconcepibile che la tutela di uno dei diritti fondamentali del cittadino, come il diritto alla pace, rimanesse affidato, anacronisticamente, allo Stato nazionale; ma, sia in seno alla Commissione, sia poi in aula, fu il dibattito a mettere in evidenza come l'idea di pervenire ad una forma di Stati Uniti d'Europa aleggiasse ampiamente fra i costituenti, auspicando, da parte di alcuni di essi, addirittura di affiancare al concetto di autolimitazione della sovranità per l'organizzazione della difesa e della pace, il principio originale, e non compreso in nessuna delle Costituzioni moderne, di un'autolimitazione necessaria ai fini della collaborazione fra le nazioni; un'autolimitazione necessaria, oltretutto, all'unità dell'Europa. Si delineava e si evinceva, quindi, dal dibattito, una duplice intenzione: da un lato, quella di

pervenire alla sintesi del diritto internazionale in materia di guerra, con la reciproca autolimitazione della sovranità ai fini di pace fra le nazioni, e dall'altro, quella contenente forti aspetti propositivi, volti, appunto, all'unità dell'Europa. La seconda delle due intenzioni, fu tradotta in un emendamento che, infine, non fu accolto; infatti lo si considerò già implicitamente contenuto nella formula omnicomprensiva dell'articolo 11.

Dal punto di vista dell'architettura costituzionale, è interessante notare come, nella prospettiva appena enucleata, riconducibile alla posizione del deputato della Costituente Celeste Bastianetto, fosse presente l'idea che il federalismo sopranazionale fosse la traduzione, in effetti, di un principio costituzionale fondamentale che è stato accolto e tradotto nella nostra Costituzione, a partire dall'articolo 2, con un principio di pluralismo non soltanto sociale, ma anche, decisamente, istituzionale.

Alla luce delle considerazioni appena esposte, l'articolo 11 può essere considerato, a tutti gli effetti, il fondamento costituzionale della partecipazione italiana all'Unione Europea, con l'idea che il riferimento alle limitazioni di sovranità possa essere interpretato, come poi ha fatto la nostra Corte Costituzionale, anche con specifico riferimento, in relazione alla prospettiva dell'unificazione continentale.

In ultimo, con riguardo ai temi dell'unificazione continentale ed alle connesse attualissime vicende riguardanti il Trattato Costituzionale, può risultare utile ed opportuno chiedersi se alla base di una delle tante ragioni degli esiti referendari che hanno poi portato al "fallimento" dell'ulteriore processo di ratifica, non possa essere considerato un errore quello di non aver previsto, in relazione al Trattato strategie di uscita selettiva; ovvero non di uscita completa nel senso di un recesso dall'Unione, ma, traducendo in termini giuridici, maggiori soluzioni di "opting-out". Nella fattispecie, ad esempio, è opportuno interrogarsi circa l'opportunità di un'eventuale traduzione, qualora fosse stata attuata, di parte del Trattato Costituzionale in protocolli allegati per i quali fosse stata prevista, appunto, una clausola "bi-attiva".

Paolo Ponzano

"Alle origini dell'Europa comunitaria: il Gruppo Studentesco Europeo"

Prima di argomentare circa il Gruppo Studentesco Europeo, risulta essere necessario un breve richiamo, ai fini di una maggior completezza, all'intervento di Roberto Miccù, circa

l'eventuale inserimento di una clausola di uscita selettiva all'interno del Trattato Costituzionale Europeo. È importante precisare come non si sia inserita una clausola del suddetto tipo perché si era pensato, forse troppo implicitamente, che alcuni Stati, quali quelli che avrebbero terminato il processo con la non-ratifica del trattato, si sarebbero autoesclusi e che comunque il Trattato sarebbe entrato in vigore negli Stati ratificanti, convenendo ad accordi particolari con gli Stati che non erano stati in grado di ratificarlo. Il fatto, però, poi, che Olanda e Francia abbiano scelto di tenere, nella fase iniziale, una consultazione referendaria, ha sconvolto ragionamenti e previsioni precedentemente effettuate, nonché ha scardinato la validità del pensiero, ritenuto implicito, dai redattori del Trattato, circa le modalità e le circostanze di autoesclusione dell'eventuale Stato non ratificante.

Il Gruppo Studentesco Europeo, movimento di studenti istituito nel gennaio 1963, presso la Facoltà di Economia, ad opera, fra gli altri, di Raimondo Cagiano e Gianni Ruta, nacque in concomitanza storica del veto imposto dal Generale De Gaulle all'ingresso del Regno Unito nella Comunità Europea. Nel 1964 era già ben organizzato, tanto da poter partecipare agli Stati Generali dei Comuni d'Europa.

Nel 1965 il Gruppo Studentesco lanciò, per conto del Movimento Federalista Europeo, e della corrente di Albertini, il censimento del popolo europeo; iniziativa, questa, che delineava, sotto un'altra forma, la ripresa dell'azione a livello dei cittadini; in relazione ad essa, è ora piacevole il ricordo degli slogan, allora coniati dal G.S.E. al fine di coinvolgere i cittadini e convincerli a firmare, presso i luoghi preposti, per l'unità europea. Tra tali slogan può essere interessante citare quello che recitava quanto segue:

“Chi va a caccia con le frecce non ha bisogno dell'Europa Unita / Chi viaggia in diligenza non ha bisogno dell'Europa Unita / Ma noi che siamo uomini di oggi, ne abbiamo tutti bisogno”.

Alla fine del 1965 ebbe vita un congresso nell'ambito del quale fu istituito ed approvato uno statuto per il G.S.E., il quale aveva la caratteristica peculiare di prendere a modello il federalismo hamiltoniano e istituzionale, pur essendo piuttosto incline a diffondere le idee del federalismo integrale di Alexandre Marc.

L'importanza del G.S.E. non fu quella di aver creato un'alternativa al Movimento Federalista Europeo, dato che vi rifaceva parte implicitamente, sia pure per delega, quanto piuttosto quella di costituire un nucleo di persone impegnate nella formazione federalista, e che fecero informazione, a riguardo, in circa un migliaio di scuole e, soprattutto, quella di aver condotto delle azioni simboliche che, sulla scorta di un'ampia visibilità, hanno indotto un

circuito di conseguenze virtuose come, ad esempio, l'aver contribuito all'affermazione e diffusione del Mercato Comune Europeo, l'aver lanciato il primo prestito italiano in Ecu, l'aver sottolineato la necessità di un impegno dell'Europa per i Paesi del Terzo Mondo.

Concludendo, l'interesse connaturato a questo gruppo è inequivocabilmente stato quello di diffondere la formazione federalista, di diffondere l'impegno civile per l'unità europea, di aver costituito un gruppo di persone che si è mantenuto fedele a questa concezione fino alla fine.

Iacopo Di Cocco

"La prima emissione dell'euro nel 1964"

Nel 1963 iniziammo a studiare a Bologna, nel Movimento Federalista, la possibilità di coniare una moneta europea. D'altra parte, con Altiero Spinelli avevamo riconosciuto che vi era in atto un successo del Mercato Comune, riconoscimento non facile da avvalorare da parte dei Federalisti, i quali l'avevano grandemente criticato, che però doveva essere completato con altri compiti. Di qui, nasce l'idea dell'Euro come moneta simbolica europea. Tale moneta fu all'epoca emessa, per non coinvolgere direttamente il Movimento Federalista, da un Comitato Federale Europeo per l'Unità Economica e Monetaria dell'Europa.

Questa era l'idea del Comitato Federale ed era, naturalmente, anche un preconizzare quel che avrebbe dovuto in futuro esserci, ossia, una Banca Centrale Europea, una qualche autorità di emissione della moneta.

Questo comitato fu in realtà realizzato da un gruppo di studenti con l'appoggio del Prof. Giorgio Bonfiglioli e di Giancarlo Monti, un industriale che finanziò, con 800.000 lire di allora, la prima azione di conio delle monete in oggetto. Dopo la prima emissione, nell'anno successivo si procedette ad una nuova emissione, stavolta in oro, da 10 euro.

Naturalmente la moneta impersonava un qualcosa di intermedio tra funzionalismo e federalismo, poiché era sia la base del potere federale, sia perché presupponeva una Banca Centrale che è un'altra autorità e che quindi, eseguendo un mandato, diventava una tipica struttura funzionalistica di autorità indipendente dal governo. Il fatto che non esista però un'unità politica rende particolarmente rigida la politica monetaria; la Banca Centrale si trova, di conseguenza, a dover essere rigidamente assertiva nell'applicare il mandato costituzionale, essa non può cedere perché rischierebbe di cedere definitivamente una certa porzione di controllo sulla moneta.

D'altra parte, tutti i tentativi di effettuare un regime di cambi rigidi sono falliti, perché la forza della moneta unica è che il cambio non c'è più; è l'economia reale che si adatta.

Nel 1967 si procedette ad una terza emissione con l'effigie del "Giano bifronte"; la scelta del Giano bifronte aveva due significati: l'uno era iscritto nella tradizione che vuole Giano come Dio della Pace, l'altra vedeva al desiderio di una possibilità che le due parti, o le due facce, dell'Europa allora divisa tra Est e Ovest, potessero pervenire ad un dialogo. L'ultima versione di questa iniziale simbolica sequenza di coniazioni, è quella del 1972.

Strettamente connesso al discorso circa i primi tentativi di emissione di una moneta unica è quello riguardante l'utilizzo del motto "*In unitate robur*"; in quella circostanza, il vocabolo latino *robur* fu scelto ed utilizzato nel suo significato di "forza morale", valida di fronte ai cittadini ed agli stati. Oltre a quest'ultimo, fu utilizzato un ulteriore motto per accompagnare lo stato embrionale del progetto di una moneta unica; in tale motto, che recitava "*Europa federata: una ratio eraria*", risiedeva ancora l'idea di come la moneta unica potesse essere uno strumento per arrivare alla federazione e ad unioni monetarie continentali, viste, queste ultime, come obiettivo di pace.

Raimondo Cagiano de Azevedo

Conclusioni dei lavori

Oggi sono stati richiamati il 50° anniversario dei Trattati di Roma, il Centenario di Altiero Spinelli, i vent'anni del programma Erasmus, i vent'anni dalla morte di Gianni Ruta e così via, ma non dobbiamo dimenticare che siamo anche nel pieno del Centenario della Facoltà di Economia; l'iniziativa odierna fa appunto parte dei cento anni della Facoltà di Economia.

Propongo, a questo punto, una breve divagazione aneddotica funzionale a riprendere, subito dopo, le fila delle riflessioni conclusive.

Quando facemmo la manifestazione da cui scaturì la formazione del Gruppo Studentesco Europeo davanti all'Ambasciata Francese, tale manifestazione riuscì benissimo perché noi manifestanti della Facoltà di Economia eravamo solo venti studenti e, per l'occasione, furono inviati, a tutela dell'ordine pubblico, seicento carabinieri.

Questo perché? Perché tali manifestazioni suscitavano allora problemi di ordine pubblico?

Da qui, il ritorno al dibattito concettuale: c'era una questione di federalismo europeo, visto come un attentato alla dimensione della sovranità nazionale: era questo l'aspetto ideologico.

All'epoca, noi, a Roma, avevamo il federalismo globale come cultura ed il federalismo istituzionale come attività militante, perché in quell'epoca si costruivano le istituzioni dell'Unione Europea. Il nostro approccio istituzionale e culturale era quello della compatibilità della dimensione regionale e nazionale con quella sopranazionale, cioè il processo costituente, e del rifiuto di una visione di scelta fra l'Europa e lo Stato, fra l'Europa e le Regioni.

In relazione a questo, l'analisi di Roberto Miccù è perfettamente rigorosa, ma nella prospettiva politica va difesa la scelta pro-Costituzione Europea a qualunque costo perché, di fronte ai progressi raggiunti sulle realtà già effettive come la presenza dell'Euro, l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo, la cittadinanza europea acquisita, il fatto costituzionale diventa importante in sé, qualunque ne sia il contenuto. Tuttavia, il fatto che il Trattato sia stato ratificato da diciotto Stati, eccetto due, è un messaggio istituzionalmente molto rilevante, ma è l'atto costituente che diviene, e rimane, di grandissimo rilievo.

Allo stesso modo, riguardo alla moneta, al di là di tutte le analisi tecniche sul cambio, il disegno dell'euro aveva ed ha la sua logica nella prospettiva delle grandi aree di integrazione, che porti all'abolizione del coscritto monetario nel mondo.

In fase conclusiva, appare non sottovalutabile, anzi fondamentale, osservare come i messaggi alla base della riunione odierna siano nati da studenti, riuniti in nuclei spesso ristretti, che hanno percorso la strada che gli interventi odierni, appunto, hanno contribuito, direttamente ed indirettamente, a raccontare.

Tutto questo continua ad avere senso solo se è, e continua ad essere, educazione al futuro.

Ferdinand Kinsky, (Praga):

Ciò che mi ha colpito maggiormente nella mia esperienza personale con Altiero Spinelli è la sua grande flessibilità. Spinelli all'inizio era legato ad Alexandre Marc perché entrambi era convinti della necessità di una rivoluzione, in contrasto con il pensiero di Denis de Rougemont e del movimento europeo, che praticavano invece il lobbismo. Quando era a Roma presso l'istituto Alcide De Gasperi, invece, praticava anch'egli il lobbismo. In seguito

ebbe una divergenza importante con Marc al momento della creazione della prima Comunità europea: Spinelli infatti era contrario in quanto non si trattava di una federazione, mentre Marc confidava si trattasse comunque di un primo passo in avanti e, come tale, era convinto andasse sostenuto e in seguito sviluppato verso una federazione europea.

Quanto alla situazione attuale, è bene notare che oggi l'Europa è molto più federale di quanto non lo sia stata all'epoca di Spinelli: è stato introdotto il sistema della codecisione; in campo monetario ed economico abbiamo raggiunto un livello importante di federalismo; è avvenuta la regionalizzazione in molti Stati che si sono avvicinati al federalismo (Belgio, Italia, Francia, in parte Polonia). A ciò si aggiunge la federalizzazione di una parte della società, che forse si deve maggiormente a Alexandre Marc e a Denis De Rougemont. Un esempio è offerto dall'attuale struttura di molte grandi imprese, come ad esempio Skoda o Volks Wagen: queste ultime sono diventate imprese federali, in cui non vige né il centralismo né l'anarchia, ma semplicemente un sistema che si basa sull'unità e sulla diversità, ovvero una struttura federale.

Perché ciò avvenga in maniera sempre più diffusa, il compito che ci è affidato è innanzitutto l'educazione dei giovani e l'insegnamento del federalismo.

Venerdì 25 maggio 2007

Centro EuroSapienza

Incontro di docenti, alunni ed ex-alunni degli istituti universitari europei

Giuseppe Burgio, *Direttore di EuroSapienza*

Questa mattinata sarà dedicata ai programmi di formazione europea, destinati ai nostri studenti.

Hartmut Marhold, *Direttore del Centre International de Formation Européenne*

Il CIFE è uno degli istituti di formazione europea più antico: è nato nel 1954, tre anni prima dei Trattati di Roma, quindi in un periodo in cui la costruzione europea era concepita non solo come problema di studio, ma come campo di impegno personale, persino personalista. Da allora cerchiamo di conservare l'idea che l'Europa debba essere un'azione di conoscenza, di informazione, di apprendimento e di ricerca.

I nostri programmi di insegnamento aspirano ad un carattere europeo non solo circa il contenuto di ciò che proponiamo, ma anche nella forma: cerchiamo cioè di far vivere l'Europa ai giovani.

Claude Nigoul, *Direttore dell'Institut Européen des Hautes Etudes Internationales*

Gli studi europei presentano attualmente tre tendenze: a) gli studi europei si anglicizzano; b) gli studi europei diventano più "femminili"; c) gli studi europei si trasferiscono.

- a) Quando il CIFE ha visto la luce, nel 1954, nasceva come un'iniziativa soprattutto francese, e come tale, i primi corsi, nonostante fossero tenuti da docenti di ogni nazionalità, si svolgevano esclusivamente in lingua francese. Lo stesso avveniva al momento della creazione dell'Institut Européen des Hautes Etudes Internationales. Attualmente, invece, la richiesta degli studenti interessati a tematiche europee ha fatto sì che venga organizzato un maggior numero di corsi in lingua inglese.

- b) L'altra caratteristica degli attuali studi europei è che è la componente femminile è ormai in maggioranza rispetto, invece, al disinteresse progressivo della componente maschile.
- c) Ulteriore dato rilevante è il crescente interesse verso gli studi europei da parte dei popoli extraeuropei, con la conseguente esigenza di espandere i nostri corsi al di fuori dell'Unione Europea. Tale fenomeno ha avuto inizio negli anni novanta, cioè quando gli studi in discussione hanno suscitato vivo interesse nei paesi dell'ex blocco sovietico.

Ad oggi, organizziamo i corsi in paesi prossimi all'ingresso nell'Unione Europea proprio per favorirne l'integrazione. Alcuni esempi sono la Turchia, l'Ucraina e la Moldavia. Portando i corsi fuori dall'Europa, non solo mostriamo la nostra visione dell'Unione, ma accogliamo quella che è la loro visione della realtà regionale ed europea, al fine di acquisire una migliore conoscenza reciproca, condizione essenziale per una coesistenza pacifica.

Raimondo Cagiano de Azevedo, *Delegato del Rettore della Sapienza per le Relazioni Internazionali*

"Presentazione del programma REFER"

La differenza fondamentale tra gli studi europei del periodo in cui l'Europa stava nascendo e quelli attuali è che questi ultimi presentano come valore aggiunto un valore di mercato. Ciò significa che questi studi portano gli studenti in un quadro in cui i titoli e le competenze sono accettati e riconosciuti anche legalmente, il che non avveniva all'epoca.

Un esempio importante dei nostri insegnamenti attuali è rappresentato da due corsi di laurea in Scienze Economiche attivati dalla Sapienza a Buenos Aires, in Argentina, per coloro che desiderano conseguire un titolo italiano. Al momento di istituire tali corsi, dal punto di vista accademico, ci è stato richiesto in primo luogo di garantire l'aspetto europeo della formazione degli studenti argentini (funzionamento della moneta unica, diritto comunitario, mercato comune, sistema di integrazione europea, ecc.).

La svolta degli studi internazionali si è avuta comunque con la nascita del programma Erasmus, di cui nel 2007 festeggiamo il ventennio, e soprattutto con la sua metodologia. Gli studenti universitari hanno iniziato a viaggiare grazie ai PIC (Programmi Universitari di

Cooperazione) per cui le università si riconoscono reciprocamente e per cui gli studenti possono beneficiare dell'insegnamento di docenti esterni al proprio ateneo in modo equipollente. Tale metodologia ha dato vita ad un sistema, inaugurato a Bruxelles, che ha portato a riconoscere a livello europeo i titoli di studio. Tale sistema include le borse di studio, gli assegni di studio, le carte internazionali dello studente, l'accesso alle biblioteche europee, e soprattutto il sistema di debiti e crediti accademici (ECTS) anche per gli studi europei. Il progetto REFER si iscrive in questo quadro, essendo il tentativo di aggiornamento di una rete già esistente.

L'Università La Sapienza è disponibile a garantire il seguito necessario a tali progetti ed alla priorità degli studi europei nelle iniziative accademiche.

Arthur Mettinger, *Presidente della Rete UNICA*

"Presentazione delle iniziative della Rete UNICA"

La Rete, fondata nel 1989, quindi più giovane del trattato di Roma e dell'Erasmus, coinvolge quaranta università situate in diverse capitali d'Europa ed ha nella promozione della collaborazione e dell'integrazione accademica il suo principale obiettivo. Al momento della sua fondazione, erano coinvolte le università di Roma, Dublino, Parigi, Copenaghen, Londra, Amsterdam, Lisbona e Madrid. Successivamente entrarono a farne parte gli atenei di Budapest, Bratislava, Bucarest, Tirana, Lubiana e Tallin; ad ora sono in corso trattative con Sarajevo ed Ankara.

Antonella Cammisa, *Dirigente IX Ripartizione Relazioni Internazionali della Sapienza*

"Presentazione del programma LLL (Long-Life Learning)"

Il programma LLL (Long-Life Learning), che ha visto la luce nell'anno in corso, è il nuovo programma per la formazione durante tutto l'arco della vita e ingloba le caratteristiche di alcuni programmi già esistenti, come ad esempio il Socrates, il Leonardo e l'Erasmus. Oltre a queste, il LLL offre alcune importanti novità nel campo della formazione quali:

- rispetto al programma Leonardo, perde la mobilità degli studenti universitari per tirocini in impresa, ma resta responsabile dei progetti per la formazione in impresa dei laureati e sviluppa nuovi progetti atti a favorire la certificazione e la trasparenza della formazione professionale;
- oltre alle attività già esistenti del programma Jean Monnet, implementa il supporto a reti accademiche che si occupano di formazione europea e offre sostegno a giovani ricercatori;
- il programma Erasmus, si amplia con nuove attività per la formazione in impresa, provenienti dal programma Leonardo, della mobilità di docenti universitari, di attività di formazione del personale amministrativo, di programmi intensivi per brevi corsi e di sessioni di preparazione alle lingue meno conosciute, svolte all'inizio del soggiorno all'estero.

Stefano Baldi, *Primo Consigliere della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione Europea*

"Le carriere internazionali: orizzonti e prospettive per i giovani"

Quanto alle carriere internazionali, gli elementi fondamentali per accedere in un'organizzazione internazionale e per essere competitivi con giovani di altri paesi, sono la conoscenza delle lingue, i titoli di studio, l'età e l'esperienza lavorativa. Esiste inoltre una formazione specifica, la cui responsabilità ricade sull'università, che comprende:

- una solida preparazione teorica;
- l'apprendimento delle lingue, in particolare l'inglese ed il francese;
- l'avvicinamento al mondo lavorativo;
- il network con altri atenei stranieri, per un proficuo confronto con studenti di culture diverse.

Un altro primario elemento per la formazione è il master, per cui è necessario creare un collegamento con il mondo lavorativo a cui il master stesso è ispirato, tenendo comunque conto, all'atto della sua creazione, del numero dei posti che le organizzazioni internazionali offrono.

Conclusioni dell'incontro

Ferdinand Kinsky, (Praga)

Sottolineo due principi:

- il primo, quello dell'interdisciplinarietà, molto importante nell'istruzione della nostra società ultraspecializzata;
- il principio di combinare un'analisi, che sia il più oggettiva possibile, del passato e del presente, con una riflessione sul futuro.

Esistono esempi di corsi molto efficaci e di successo, come quello adottato dal governo della Repubblica Ceca che, prima di entrare nell'UE, ha fatto partecipare tutti i suoi funzionari ad uno specifico corso di formazione europea. Inoltre, vengono svolti corsi serali sull'UE a Monaco e a Vienna, ove i partecipanti, peraltro numerosi, sono coscienti dell'importanza di tali sessioni per la loro carriera.

Venerdì 25 maggio 2007

Centro Italiano di Formazione Europea

I programmi di formazione alla cittadinanza europea

Hartmut Marhold, *Direttore del Centre International de Formation Européenne* di Berlino

Ciò a cui attualmente assistiamo, e cioè una netta separazione tra militantismo e interesse scientifico, cosa che ben si allontana dall'ambizione dell'interdisciplinarietà e dell'integrazione propria della nostra epoca, dovrebbe indurci ad una attenta riflessione. Il concetto di federalismo integrale teorizzato da Alexandre Marc, inteso come lo sforzo intellettuale di vedere le cose nel loro insieme, e quindi una visione non separata della storia del pensiero dalla realtà e dalla società, è stato il suggerimento per il nostro approccio interdisciplinare avuto in un'epoca di integrazione, di volontà e di coerenza in Europa.

Nella mia riflessione sulla storia della concezione europea, sono giunto ad identificare una distinzione tra la generazione delle "Trentes glorieuses" e la generazione che ha iniziato a cambiare le cose a partire dalla fine degli anni 70. La prima incentrata nell'integrazione, mentre l'altra dedita ad indirizzare i propri sforzi verso la rottura di tale coerenza, forse vista come già obsoleta. Questo nuovo periodo di crisi non ha distrutto gli strumenti creati nella costruzione europea; li ha semplicemente reinterpretati, trasformando la "coerenza" in "liberalizzazione", con il conseguente ritorno all'individualismo degli Stati. Si assiste così, non solo alla rinazionalizzazione degli Stati, ma anche, con la scomparsa di personaggi come Alexandre Marc, alla perdita della direzione verso l'integrazione intellettuale e l'interdisciplinarietà. E' quindi la fine di una generazione e di un modello, poiché tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80 siamo stati esposti a vincoli che hanno obbligato l'Europa, e le società europee, ad adottare un'altra mentalità. Come allora, anche oggi dovranno arrivare nuovi vincoli che faranno prendere alle cose un'altra direzione, verso una nuova integrazione. Il nucleo della nuova integrazione potrebbe essere composto da tre elementi: sociale, economia ed ecologia; il termine che interpreta la nuova coerenza è lo "sviluppo sostenibile".

Orio Giarini, (Ginevra)

Il triangolo di cui parlava Marhold, a mio avviso, è oggi destinato ad essere dominato da un problema non abbastanza citato: quello del cambiamento demografico dell'Europa e del resto del mondo. Viviamo infatti in un'epoca in cui si parla sempre più spesso dell'invecchiamento dell'Europa e degli Stati Uniti. Si assiste infatti ad un fenomeno di aumento del capitale umano in cui ciascuno degli individui vive più a lungo e in condizioni migliori laddove vengono attuate politiche più adeguate; tali politiche sono appunto quelle sociali, economiche ed ecologiche.

Ferdinand Kinsky, (Praga)

Nella passata generazione, l'armonia descritta da Marhold rispetto alle attuali divergenze non era poi così vera. Il federalismo integrale o globale di Spinelli consisteva nell'affermare che l'Europa federale politica dovesse essere accettata dalla sinistra come dai liberali e dai conservatori senza dover proporre un modello di società, perché altrimenti non si sarebbe andati avanti. Al contrario invece, la nostra strategia era proprio quella di proporre un modello di società per poter rispondere a quelle fondamentali domande che ogni individuo si pone.

Jean-Pierre Jardel, (Nizza)

Riguardo ai modelli citati finora, il modello di apprendimento della società e quello sistemico, non hanno avuto successo perché non si è tenuto conto del "cambiamento", causa per la quale una società è sempre in continua evoluzione e non entità fissa, come considerata dal modello sistemico. Si deve pertanto essere prudenti sull'uso di tali modelli. Per quanto concerne l'individualismo, si può affermare che mai come oggi viviamo in una società in cui ogni individuo sente il bisogno di connettersi con altri, prova ne è che in Francia non ci sono mai state così tante associazioni quanto in questi tempi, perché, evidentemente, gli individui hanno il bisogno di avvicinarsi ad uno scopo, ad un movimento.

Marc Heim, (Parigi)

Al contrario di quel periodo denominato dopoguerra, in cui le nozioni di solidarietà e di appartenenza ad una collettività erano più forti, negli anni 90, in particolare, ha dominato l'idea di riuscita personale. In tal senso si può parlare di individualismo.

Inoltre oggi, per la prima volta, ci troviamo in un'epoca di pessimismo in cui i giovani sono convinti che le loro condizioni di vita saranno peggiori di quelle delle generazioni precedenti. I governi nazionali, attraverso politiche non adeguate e la costante ricerca di un capro espiatorio nell'Europa ad ogni loro errore, sfiduciano i giovani, che guardano con sempre più perplessità alla costituzione europea.

Christian Anglade, (Colchester)

Non è possibile costruire l'Europa e la propria cittadinanza sotto la spinta di vincoli, obblighi o necessità. Occorre una vera volontà politica, che non sia solo quella di un leader politico, pur fondamentale che sia, o quella di un leader economico. Esempio ne sono gli Stati Uniti, dove le élites politiche hanno dovuto costruire una cittadinanza "americana". E' mia opinione che il concentrarsi sulla formazione europea sia solo una parte del problema; la cittadinanza europea non risulterà da ciò, nonostante sia importante avere una generazione di studenti che si interessi alle questioni europee. E' necessario far in modo che le élites politiche, che finora sono uno dei motori principali dell'impossibilità di progredire maggiormente dell'Europa, si adoperino per creare i meccanismi attraverso i quali i cittadini europei si definiscano veramente come tali.

Raimondo Cagiano de Azevedo, *Delegato del Rettore della Sapienza per le Relazioni Internazionali*

Mentre per noi è scontato definire negativamente l'individualismo, associandovi idee di egoismo ed esclusione, come il contrario del personalismo, per altri non è altro che il rispetto totale della persona, che è titolare assoluta di diritti e doveri; esempi ne sono le costituzioni di paesi nordici o dei Paesi Bassi. Dal punto di vista politico, ciò si trasforma in un dibattito sulla cittadinanza europea, sui confini dell'Europa stessa, sull'identità europea,

ecc. Infatti, l'individualismo così considerato conduce a ricostruire quei confini che con molti sforzi sono stati abbattuti, ma che sono necessarie agli individualisti per constatare chi è incluso e chi è escluso dal sistema europeo.

Marc Heim (Parigi)

La teoria dei sistemi ci dice che un sistema, per definirsi tale, ha bisogno di limiti; un sistema completamente aperto non può più definirsi un sistema.

Madeleine Renouard

Oltre alla teoria dei sistemi, è necessario tenere in considerazione la teoria del caos, la quale, applicata al caso dell'Europa, mostrerebbe che essa è una realtà politica e logica problematica, per cui la domanda da porsi è: cosa bisogna fare per far sì che il lavoro della prima generazione nella costruzione dell'Europa, per quanto abbia degli aspetti obsoleti, sia un utile riferimento per le generazioni future?

Hartmut Marhold, *Direttore del Centre International de Formation Européenne* di Berlino

La parola chiave è la "libertà": è la base per dare vita ad associazioni, assumersi degli impegni e creare delle cose insieme. Già da tempo la nozione di sistema è stata superata da quella di sistema complesso con un comportamento caotico, comportamento che non può essere previsto. È da qui che scaturisce una possibilità di libertà, di decisione, e di scelta.